

## 1Corinzi 1, 26-31 – La pedagogia divina Luciano Zappella

Qualche anno fa, il matematico Piergiorgio Odifreddi ha pubblicato un libro, intitolato *Perché non possiamo essere cristiani*, in cui sostiene, sostanzialmente, due tesi. La prima è che la Bibbia non può essere un libro ispirato visto che contiene un sacco di scemenze: «*Se la Bibbia fosse un'opera ispirata da un Dio, non dovrebbe essere corretta, coerente, veritiera, intelligente, giusta e bella? E come mai trabocca invece di assurdità scientifiche, contraddizioni logiche, falsità storiche, sciocchezze umane, perversioni etiche e bruttezze letterarie?*». Mi verrebbe da dire che le vere assurdità e sciocchezze sono contenute in queste affermazioni, ma sarebbe perfino un complimento... L'altra tesi del libro è che essere cristiani significa necessariamente essere cretini, visto che il termine «cretino» deriva dal provenzale *crétin*, che a sua volta deriva dal latino *christianus*; di conseguenza, dire «povero cristiano» equivaleva a dire «povero cretino»; del resto, anche noi usiamo l'espressione «povero cristo» per indicare un «povero disgraziato».

### *Una comunità di cretini*

Ora, a differenza delle affermazioni di Odifreddi sulla Bibbia, quelle sì veramente cretine, questa associazione cristiano-cretino, che pure ha scandalizzato molti, a me sembra meno cretina di quanto sembri. Anzi, ho l'impressione che l'apostolo Paolo sarebbe stato d'accordo con Odifreddi. Dio mi guardi dal mettere sullo stesso piano Paolo e Odifreddi. Voglio semplicemente dire che «il matematico impenitente» (così ama definirsi), pensando di voler demolire il cristianesimo, forse non si è reso conto di aver colto il nucleo essenziale del discorso di Paolo. Dice l'Apostolo: cosa c'è di più insensato (cosa c'è di più cretino, potremmo dire noi) che predicare Cristo crocifisso?

Paolo lo afferma in modo chiaro rivolgendosi alla comunità di Corinto, ma anche a noi: «non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti né molti nobili» (v. 26). Effettivamente, da un punto di vista umano, o sociologico (così potremmo rendere l'espressione «secondo la carne»), in una comunità cristiana ci sono poche persone colte, poche persone potenti, poche persone di buona famiglia. Da qui, si è spesso diffusa l'idea che il cristianesimo sia una religione di schiavi, che i cristiani siano dei cretini e che, di conseguenza, la fede cristiana serva a compensare le debolezze umane e inviti alla rassegnazione di fronte alle difficoltà della vita. Questa idea di fede ha spesso fatto credere che il cristianesimo sia incompatibile con i saggi, i potenti, con le persone di buona famiglia... cosa possiamo trovare in una religione di schiavi e di cretini?

Questa però è una concezione utilitaristica della fede, come se la fede fosse qualcosa che si cerca e si conquista e non come qualcosa che ci conquista. Il credente è tale perché ha ricevuto la chiamata di Dio, perché è stato trovato da Dio. Di conseguenza, la ricchezza e la povertà, l'intelligenza e l'ignoranza, l'alta o la bassa condizione sociale non hanno niente a che fare con la gratuità della chiamata di Dio. Il nostro motivo di vanto, dice Paolo, deve consistere nel nostro essere chiamati da Dio. Se si perde di vista questa nozione di gratuità e di dono, si finisce per lasciare campo libero ai criteri umani di giudizio e per giudicare la dignità delle persone in modo diverso a seconda che siano ricche o povere, colte o ignoranti, famose o sconosciute.

### *La pedagogia divina*

Abbiamo appena spento le luci del Natale e ripiegato gli alberi. Non dobbiamo però spegnere e ripiegare il significato del Natale, e cioè il fatto che il luogo concreto della manifestazione di Dio nel mondo (la sua epifania, appunto) è stato proprio ciò che è folle, debole e disprezzato. Questa specie di pedagogia divina non significa la negazione dei criteri del mondo, ma al contrario la loro assunzione. Il mondo dice: questa è una cosa folle, ignobile, disprezzabile. Dio dice: è proprio così! Dio ha scelto come mezzo (e non come fine) della sua rivelazione proprio ciò che il mondo definisce folle, debole e miserabile. La scelta paradossale del Dio onnipotente è la povertà in vista della liberazione: «Voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi» (2Cor 8,9). Una scelta

di Dio che si propone a noi non come sottomissione ai criteri del mondo, ma al contrario come un atto di generosità, di libertà spirituale, una liberazione.

Attenzione. La nascita povera di Gesù non vuol dire che la povertà materiale e economica sia un valore da ricercare. Questo significherebbe sottomettersi ai criteri del mondo. Noi sappiamo bene che la povertà e la debolezza, ma anche la ricchezza e la forza, possono diventare alienanti. Anche su questo aspetto Paolo è chiarissimo: «Dio ha scelto ciò che non è per ridurre a niente ciò che è». Cioè, se capisco bene, agli occhi di Dio noi non siamo niente. Non siamo niente per il fatto che non siamo un qualcosa, ma siamo un qualcuno, e quindi, proprio perché siamo qualcuno, agli occhi di Dio siamo tutto. Agli occhi del mondo non siamo nessuno, ma agli occhi di Dio siamo tutto. Se siamo tutto è perché Dio ci ha amato senza che noi avessimo nessun motivo per farci amare.

### *L'acqua e lo Spirito*

Questo amore si manifesta nell'Incarnazione di Gesù, con i suoi due momenti: la sua nascita "povera" nella carne e la sua rinascita "ricca" nello Spirito. E allora è significativo che in questa I° domenica dopo l'Epifania si ricordi il battesimo di Gesù. In fin dei conti, la vera epifania di Gesù non è tanto la visita dei magi (raccontata solo da Matteo), ma il suo battesimo nel Giordano (raccontato dai tre vangeli sinottici). A ben pensarci, Gesù non aveva bisogno di essere battezzato. Ma se tutti i sinottici narrano questo episodio è per sottolineare la manifestazione (l'epifania) di Gesù di Nazareth come Figlio di Dio prediletto, cioè la proclamazione della sua messianicità all'inizio della sua missione pubblica. Questa epifania non è quella di un uomo potente e sapiente, non è la manifestazione di un re o di un filosofo. È una manifestazione che sconvolge i criteri del mondo. Ma soprattutto una manifestazione rivolta a tutti.

Agli ebrei del tempo, fissi nella loro certezza e nel loro diritto, il battesimo di Gesù, un giovane di origine incerta e dal lavoro poco onorevole (dopo tutto, era un falegname), apre il cielo per mostrare la preferenza di Dio.

A coloro che si aspettavano un rivoluzionario e un re, sicuri della loro immagine di Dio e del suo regno, il Vangelo proclama un crocifisso, morto e sconfitto per toccare il cuore stesso della morte.

Ai Corinzi che erano alle prese con un mondo innamorato della filosofia greca, della sapienza e della teoria, Paolo predica la follia della croce, prendendo in contropiede tutto ciò che sembrava importante per questa comunità in difficoltà.

A quelli che sono piccoli e deboli, oppressi e schiacciati, egli ricorda che la vera forza sta nella fede in Cristo morto e risorto, e li cita come esempio per richiamarci alla vigilanza.

A coloro che si sentono forti, sicuri di sé nelle loro vite e nella loro fede, al riparo dal bisogno e dal dolore, egli dà il diritto di ridere di se stessi, perché se la loro vita è in piedi, non è perché sono particolarmente forti o intelligenti, ma perché sono sorretti in modo particolarmente efficace e creativo dalle mani amorevoli del Padre.

Potremmo dire che, nella sua debolezza, Dio ha un debole per noi. Di conseguenza, ciò che importa non è ciò che siamo ai nostri occhi o ciò che siamo agli occhi degli uomini, per quanto potenti. No, ciò che conta è ciò che siamo agli occhi di Dio. È sotto il suo sguardo che si svolge tutta la nostra vita. Questo sguardo può assumere due aspetti.

Dio può guardare il nostro peccato e la nostra arroganza. Allora siamo perduti, siamo riportati alla nostra condizione umana di persone egoiste, meschine, ingiuste, lontane da Dio e dagli altri a causa dei nostri peccati; insomma, delle persone inconsistenti.

Ma Dio può e vuole guardarci in modo diverso: vuole guardarci in Gesù Cristo. Dio ci chiama a seguirlo, a camminare dietro di lui e guardare i nostri vicini con lo sguardo del fratello per il proprio fratello, della sorella per la propria sorella; allora avremo la gioia di scoprire che siamo figli prediletti del Padre celeste, che ci mostra sempre il suo amore e ci invita a contare sulla sua potenza, che ci aiuta a portare avanti la nostra missione di seminatori di gioia, di pace e di amore per noi e per il nostro prossimo, sulla scia di colui che ci attende a braccia aperte, per farci entrare nella gioia del nostro Signore. Amen.